servizio affari internazionali
Senato della Repubblica

N. 6

Terrorismo di matrice jihadista: inquadramento concettuale e principali dinamiche geopolitiche

Il fronte del jihadismo si è ampliato negli ultimi anni attraverso nuove direttrici, dall'Iraq alla Siria e da qui verso l'Egitto e la Libia, attraversando il deserto dell'Algeria e del Mali sino alla parte settentrionale della Nigeria.

L'evoluzione di **Al-Qaeda** e del suo modo di operare, da organizzazione monopolista del terrorismo islamico-radicale ad aggregatore in funzione tattica di formazioni islamiche radicali e gruppi salafiti può essere sintetizzata impiegando successive etichette concettuali[1]: dopo la prima versione creata da Bin Laden per la guerra dell'Afghanistan e la seconda "lanciata" con l'attentato dell'11 settembre 2001 e ancora molto focalizzata regionalmente (Afghanistan-Pakistan e poi Iraq), la terza versione Al-Qaeda 3.0[2] sarebbe descritta come un'Idra con più teste e con un corpo comune costituito da informazioni, finanziamenti, combattenti, supporto logistico, basi comuni di addestramento e *safe-heaven*, con un irradiamento delle formazioni radicali islamiche anche in Africa. Oggi la struttura della rete qaedista è passata da una gerarchica di tipo piramidale a una più decentralizzata e orizzontale. Al-Qaeda opererebbe secondo la formula del "franchising": la leadership - probabilmente localizzata nell'Afghanistan-Pakistan (Af-Pak), ma sempre più affrancata da un quartier generale fisico - permette agli affiliati l'uso del nome o del "brand" e lascia condurre piuttosto indipendentemente le operazioni se queste avvengono mantenendo un certo standard ideologico[3]. In sostanza la struttura di al-Qaeda appare oggi composta da **tre elementi**:

1. la ***top leadership***, il cuore dell'organizzazione, che pare girare ancora attorno alla figura del leader al-Zawahiri (dopo la scomparsa di Bin Laden), ma che sembra tuttavia avere compiti più ideologici che operativi, rappresentando il messaggio jihadista e la sua diffusione nel mondo, detta obiettivi, detta priorità e segnala opportunità alla rete più estesa. Al-Qaeda viene descritta dagli stessi teorici del jihad globale, come «un riferimento, una metodologia, una chiamata. Non è un'organizzazione e neppure un gruppo»[4]. E' stato fatto notare come, dall'accezione di "base" della parola araba Qa'ida,

[1] TORELLI M., VARVELLI A. (a cura di), Il nuovo Jihadismo in Nord Africa e nel Sahel, in *Osservatorio di politica internazionale, Approfondimenti*, n. 75 (maggio 2013).
[2] Si veda per esempio Bruce Riedel, *Al Qaeda 3.0: Terrorism's Emergent New Power Bases*, Brookings, Opinion, 3 dicembre 2012.
[3] Stash Luczkiw, *Up from terror's ashes*, in «Longitude», marzo 2013.
[4] La definizione è di Abu Musab al-Suri, uno dei più importanti ideologi di al-Qaeda. Cfr. Lorenzo Vidino, *Al-Qaeda Inc.*, in «Longitude», marzo 2013.

si sia passati a quella – pur corrente – di "regola", intesa anche come codice comportamentale[5].

2. **gruppi affiliati** che hanno capacità di agire indipendentemente dalla *top leadership*, come AQIM (Al-Qaeda in Maghreb) o - almeno inizialmente - AQI (Al-Qaeda in Iraq). Separati dalla *leadership* questi gruppi potrebbero apparire come organizzazioni terroristiche convenzionali, con finalità prettamente interne al campo d'azione nazionale o regionale nel quale operano (per esempio il ritiro delle truppe straniere). Ma i più recenti movimenti jihadisti sembrano ancor più decentralizzati e orientati alle connessioni e alle battaglie locali e appaiono certamente favoriti dalla destabilizzazione di alcuni paesi o aree geopolitiche. È il caso di Al-Qaeda nella penisola arabica (AQAP), che pur esistendo dai primi anni duemila, è divenuta una minaccia di primaria importanza con la crisi dello Yemen del 2011[6], oppure dei gruppi jihadisti che operano nella penisola del Sinai, rafforzatisi con la caduta del regime di Mubarak in Egitto, ma anche dell'emergere di milizie che s'ispirano, sono supportate o sono diretta emanazione del jihadismo qaedista o Ansar al-Shari'a in Cirenaica, certamente favorite dalla guerra civile e dal caos di Siria e Libia.
3. **piccole cellule o individui** che non hanno alcun legame o affiliazione formale con il network e che agiscono indipendentemente sulla base di obiettivi del jihad globale. L'uccisione di Theo Van Gogh in Olanda, l'attentato del maggiore Nidal Hasan negli Stati Uniti o di Mohamed Merah in Francia, ma anche gli attentati di Madrid del 2004 e quelli di Londra del 2005, sono stati condotti all'interno di questa cornice, senza alcuna affiliazione tra i terroristi e Al-Qaeda, e senza alcuno, oppure con minimo, addestramento del network terroristico. Il fenomeno è stato definito come ***leaderless jihad*** (jihad senza leader) o come *individual jihad*, perseguito attraverso un indottrinamento e sotto l'influenza della propaganda di Al-Qaeda[7].

La distinzione non è puramente accademica bensì è rilevante ai fini della strategia anti-terrorista: qualora il pericolo, in Europa, emanasse essenzialmente da iniziative dell'ISIS o di Al-Qaeda, sforzi e risorse si dovrebbero concentrare sull'*intelligence* e l'infiltrazione. Contro i jihadisti *leaderless*, figli di immigrati convertiti e diventati estremisti, l'azione di prevenzione dovrebbe invece concentrarsi soprattutto sulla fase della radicalizzazione.[8]

Dal momento in cui l'ISIS si è affacciato a contendere il primato di Al-Qaeda sulla galassia dell'Islamismo radicale, nuovi studi sono intervenuti ad inquadrare l'emergere del fenomeno dell'**Islamic State of Iraq and al-Sham** (noto con l'acronimo inglese ISIS o arabo Daesh)[9].

---

[5] Si veda Jason Burke, *Al-Qaeda. The true story of radical Islam*, I.B Tauris, London, 2003.
[6] AQAP ha rivendicato l'attentato di Parigi contro la redazione di *Charlie Hebdo* del 7 gennaio 2015.
[7] Marc Sageman, *Leaderless Jihad: Terror Networks in the Twenty-first Century*, University of Pennsylvania, Philadelphia, 2008.
[8] BASCONE F., L'Islam combatta l'inquinamento jihadista, in *Affari internazionali*, 15/01/2015.
[9] Vedi PLEBANI A., New (and old) patterns of jihadism: al-Qaida, the Islamic state and Beyond, ottobre 2014, nonché il Rapporto dell'ICSA "Avanzata dell'ISIS nel teatro medio-orientale e ripercussioni sull'Europa e sull'Italia" presentato al CASD nel novembre 2014, non disponibile sul web.
Nel sopracitato e-book dell'ISPI viene affrontato il tema dei jihadisti europei e dell'ampiezza del fenomeno della mobilitazione per la Siria; si segnala anche un focus sull'instabilità del Sinai e sull'eventualità che diventi un nuovo fronte del jihadismo.
Si sofferma sulle implicazioni italiane del jihadismo un altro e-book di ISPI ed EFD (European Foundation for Democracy), VIDINO L., Jihadismo autoctono In Italia, Milano 2014, che contiene una disamina degli strumenti offerti dall'ordinamento giuridico italiano per contrastare la minaccia terroristica di matrice jihadista.

Le origini di ISIS si rinvengono nel gruppo, una volta noto come "Al-Qaeda in Iraq (AQI)", che nel 2006 ha preso il nome di Stato islamico dell'Iraq e nel 2013 il nome di Stato islamico dell'Iraq e del Levante (ISIS)[10] inteso come regione storica della Grande Siria nel vicino oriente, confinante con il mar Mediterraneo ad ovest, con il deserto siriano ad est, con l'Egitto al sud e con l'Anatolia al nord. L'acronimo ISIS si rivolge a Levante (al-Sham) e comprende anche e soprattutto Iran, lndia ed Indonesia per una saldatura con Afghanistan e Pakistan. In pochissimo tempo l'ISIS ha messo a segno successi militari e politici creando, di fatto, una nuova entità territoriale tra Siria e Iraq[11].
A partire dal 2013, con la conquista di città strategiche nei pressi della capitale Baghdad, **l'ISIS si è strutturato come uno Stato**, amministrando risorse del territorio, persone e cose, al fine di rafforzarsi economicamente e militarmente, diventando di fatto un soggetto statuale con potere amministrativo ed economico - grazie alla vendita di petrolio, armi e beni primari, nonché con l'imposizione di tasse rivoluzionarie e con l'estorsione di denaro ai commercianti ed agli autotrasportatori, lucrando sulle attività illegali. Secondo tale analisi, l'autoproclamato califfato[12] si pone come una forza jihadista in grado di coniugare governo del territorio e capacità di ottenere il consenso della popolazione di credo sunnita. Un consenso che si basa su un elemento determinante: l'applicazione rigida della più tradizionale e millenaria legge islamica (*sharia*) nella versione hanbalita. Su tale base, l'ISIS perseguirebbe l'eliminazione dell'eterogeneo, del dissimile, dell'infedele, archetipo ideologico-politico comune ad al-Qaeda, nei cui confronti il dissidio sarebbe unicamente di facciata. Nei confronti degli sciiti considerati apostati, o degli yazidi o dei cristiani, l'ISIS propugna *la jihad*, considerata dovere assoluto di ogni musulmano, elevata a sesto pilastro dell'Islam. Il disegno dell'ISIS lascerebbe tuttavia intravedere un più ambizioso obiettivo che è quello di un reclutamento su scala regionale e globale, al fine di trasferire in Medio Oriente la struttura portante del jihadismo, attualmente presente nell'area afghana-pakistana, anche alla luce delle recenti dichiarazioni di alleanza con la nuova realtà e di progetto di estensione del califfato nell'area sud est asiatica (India, Bangladesh ed Indonesia) proclamate da al Zawahiri.

E' stato rilevato[13] che, per contrastare l'avanzata dell'ISIS, occorre impostare una strategia basata su attività di *intelligence* e attività diplomatica in grado di intercettare il consenso delle popolazioni locali, di promuovere in Giordania la creazione di "fusion centre" a livello di *intelligence*, di assicurare un'appropriata presenza della componente *intelligence* in Libia a tutela degli interessi vitali nazionali. Per contrastare efficacemente le nuove sfide eversive e terroristiche arrecate al territorio nazionale, il Rapporto ICSA auspica la creazione di una Procura Nazionale Antiterrorismo (PNA)[14] con poteri di indagine diretta e di direzione rispetto alle Procure distrettuali.

---

[10] Rapporto ICSA, cit.
[11] Al Baghdadi infatti non si è limitato alle mire sul "Paese tra i due fiumi", bensì cogliendo le opportunità offerte dal conflitto siriano, ha inviato i suoi miliziani a combattere in funzione anti-Assad sotto la bandiera di Al-Nusra, guidata da al-Julani. Nell'aprile 2013 Al Bahdadi ha proclamato la fusione dei due gruppi, respinta però dallo stesso al -Julani che ribadendo fedeltà ad al-Zawahiri ha chiamato in causa il vertice di al-Qaeda, aprendo così una faida che si è conclusa nel febbraio 2014 con il disconoscimento (disavowal) formale dell'ISIS da parte di Al-Qaeda.
[12] Si fa riferimento al recente proclama del 29 giugno 2014 da parte di Abu Bakr al Baghdadi con cui il leader dell'ISIS, autoproclamandosi califfo Ibrahim, ha dichiarato di aver costituito un califfato con un dominio posto tra il nord-est della Siria e l'Iraq occidentale.
[13] Rapporto ICSA, cit.
[14] Con il D.L. n. 7/2015, convertito con legge n. 43/2015, al Procuratore Nazionale Antimafia vengono assegnati compiti di coordinamento anche il materia antiterrorismo, assumendo la denominazione di Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo.

È stato rilevato altresì[15] che per contrastare il fenomeno del terrorismo jihadista, la politica estera italiana dovrebbe andare oltre la dimensione repressiva o militare (la cosiddetta "guerra al terrorismo"), attivando una dimensione una dimensione più propriamente politica di contrasto all'emersione delle cause. Si tratterebbe di intraprendere un processo di ri-consolidamento dei regimi fragili, tramite iniziative di *nation-building* e *state-building* da attuare in sinergia con l'UE ed i partner europei.

Sul più ampio tema del rapporto tra **Religione e Politica internazionale**, si segnala che i Ministeri degli Esteri dei principali paesi europei hanno negli ultimi anni intensificato i loro sforzi per reingaggiare le religioni nella diplomazia, sotto lo slogan di "*make a better policy and a big difference*" per usare le parole di una recente conferenza sponsorizzata dal Foreign Office. Analogamente, colloqui internazionali sul tema "Religions et politique etrangère" sono stati promossi dal Quai d'Orsay presso Science Po-Paris l'ultimo dei quali alla fine del novembre 2013 nella convinzione, espressa dal Ministro degli Esteri Laurent Fabius, che numerose crisi internazionali restano inintellegibili e dunque insolubili quando il fattore religioso non è preso in considerazione e che l'analisi delle evoluzioni in materia religiosa è uno strumento importante per la comprensione del mondo.
Anche il Ministero degli Affari esteri italiano dal 2009 si è fatto promotore insieme all'ISPI del Progetto "Religioni e Relazioni Internazionali" allo scopo di analizzare e riflettere sul crescente ruolo e importanza della religione negli affari internazionali, esplorandone le principali criticità e sfide.[16]

Principali dinamiche del Jihadismo in Nordafrica, Nigeria, Sahel

Per quanto riguarda la **Libia** rimandiamo alla scheda "la Libia e la Comunità internazionale".

In **Egitto**, l'estremismo islamico non è un fenomeno nuovo in Egitto. Qui è nato al-Zawahiri, attuale *leader* di al-Qaeda e precedentemente appartenente al movimento dei Fratelli Musulmani. I Fratelli Musulmani in Egitto, dopo la cacciata di Morsi sono stati messi al bando come terroristi: ciò li ha spinti nell'ombra e li ha avvicinati ai militanti. Particolarmente nel Sinai si registra una notevole crescita delle attività jihadiste di gruppi militanti islamici. Uno dei gruppi più potenti dell'area e responsabile dei recenti attentati ai danni delle forze di sicurezza egiziane, è *Ansar Bait al-Maqdis* (Partigiani di Gerusalemme) che nell'ultimo anno ha esteso le proprie operazioni anche nella regione della Valle del Nilo ed è presente con diverse cellule nelle principali città egiziane (da quella del Cairo, provengono gli autori dell'attentato contro il Consolato italiano nella capitale egiziana dello scorso 11 luglio 2015, probabilmente a fini intimidatori nei confronti dell'Italia per il sostegno al Presidente Al-Sisi, anche alla luce del ruolo giocato nello scenario libico). Ad oggi il gruppo dovrebbero essere costituito da circa 2.500/3.000 uomini. I principali target sono le forze di sicurezza, i funzionari governativi, le strutture energetiche e le infrastutture

---

[15] A. VARVELLI, Le implicazioni per la politica estera, in AA.VV., L'Italia *e la minaccia jihadista: quale politica estera?*, ISPI, 2015.
[16] Si veda in proposito il Draft Concept paper dal titolo Foreign Policy and Religious engagement: the speciale case of Italy. Sul tema, si veda anche P.FERRARA, Religioni e relazioni internazionali: atlante geopolitico, Roma, Città nuova, 2014.

turistiche. Nonostante la dichiarazione dello scorso novembre 2014 con cui *Ansar Bait al-Maqdis* ha ufficializzato la propria alleanza con al-Baghdadi (il "Califfo dell'ISIS), sembrano esserci correnti di pensiero contrastanti al suo interno: da un lato, i lealisti di al-Qaeda, prevalentemente membri più anziani provenienti dai due gruppi islamisti maggiormente attivi in Egitto da decenni - *la Egyptian Islamic Jihad* e *Gama'a al-Islamiyya*[17] - dall'altro, i membri più giovani, maggiormente inclini alla violenza e sensibili al "fascino" di ISIS.

In **Tunisia** viene reclutato il maggior contingente di volontari nordafricani (3.100 unità) che si arruolano nei ranghi di ISIL o di Jabhat al-Nusra per combattere in Iraq e Siria. Gli attentati al museo Bardo a Tunisi del marzo 2015 e l'attentato di giugno a Sousse sono stati attacchi effettuati da militanti appartenenti ad organizzazioni legate a ISIS. Tra queste vi è la *Okba Ibn Nafaa Brigade*, organizzazione precedentemente facente parte di AQIM, responsabile dell'attacco al Bardo e di diversi attentati contro le forze di sicurezza tunisine. La costola tunisina di *Ansar al-Sharia* è attiva dalla prima metà del 2013 con una serie di operazioni ai danni delle forze di sicurezza e di attentati contro personalità politiche. Il progressivo deterioramento della sicurezza in Libia ha facilitato la sopravvivenza del gruppo e dei suoi principali membri (è molto probabile che il suo leader Abu Iyad al-Tunisi abbia trovato rifugio in territorio libico). Secondo fonti del Governo tunisino, *Ansar al-Sharia Tunisia* conterebbe su circa 1.200 militanti. Si colloca in posizione subordinata ad al-Qaeda nel Maghreb Islamico, AQIM.

In **Algeria** [18], pur in un quadro di complessiva tranquillità, gruppi jihadisti sono attivi al confine con la Tunisia. Tuttavia, non va dimenticato che AQIM, nata dalla guerra civile algerina degli anni Novanta, avente come principale obiettivo il governo algerino, spinta dalle forze di sicurezza algerina fuori dai confini si è poi rivolta verso il Sahel ed è ormai infiltrata anche in Tunisia, effettuando una sorta di ritirata strategica volta a riorganizzare le forze in vista di nuovi attacchi in Algeria.
Negli anni recenti da AQIM sono nate 2 costole che sembrerebbero contare poche centinaia di partecipanti: la *brigata al-Mourabitoun* guidata da Belmokhtar e responsabile dell'attacco contro l'impianto per l'estrazione ed il trattamento del gas di In Amenas (gennaio 2013) - avente come *target* l'economia del Paese e gli interessi occidentali- e molto attiva nelle zone di confine con Mali e Niger; e *Jund al-Khalifah* (Soldati del Califfato), affiliata all'ISIS. Il gruppo è responsabile del rapimento della guida turistica francese Herve Gourdel, decapitato secondo le procedure adottate dall'ISIS. Particolarmente attivo nella parte centro settentrionale dell'Algeria.

Anche il **Marocco** come l'Algeria ha goduto di una relativa tranquillità per ciò che concerne il terrorismo jihadista. Allo stato attuale, la principale minaccia al Paese è rappresentata dai *foreign fighters* di ritorno dai campi di battaglia in Iraq e Siria. Secondo alcuni dati di organizzazioni internazionali, sarebbero 1.600 i marocchini unitisi ai gruppi militanti sunniti nel Levante. Tuttavia, non va trascurata l'embrionale presenza di alcune cellule legate a

[17] Responsabili dell'assassinio del Presidente egiziano Sadat (1981).
[18] Si ricorda che Algeri ha ospitato i lavori del **Global Counterterrorism Forum, GCTF**, che ha approvato nel 2012 il "Memorandum di Algeri" che stabilisce le linee direttrici (buone pratiche) al fine di prevenire i rapimenti e far fronte ad essi senza il pagamento del riscatto.

gruppi provenienti da altri Paesi, come testimoniato dalla cattura di Hocine Dahous, uno dei militanti di più alto rango di *Jund al Khalifa*. A quanto pare la sua missione prevedeva il reclutamento di volontari marocchini da addestrare in Algeria e rispedire in Marocco per eseguire attentati.

In **Nigeria**, l'organizzazione jihadista Boko Haram ("l'educazione occidentale è peccato"), il 7 marzo 2015, attraverso le parole del suo *leader* Abubakar Shekau, ha dichiarato il *bayat* (giuramento di fedeltà) all'ISIS, evidenziando la sua trasformazione da gruppo di rilevanza locale a organizzazione terroristica regionale.
Le radici dell'insorgenza bokoharamista sono da ricercare nel desiderio di emancipazione dell'etnia Kanuri (6% della popolazione nigeriana, di religione islamica), gruppo subalterno che abita la poverissima regione nord-orientale del Paese e le area limitrofe del Camerun settentrionale, del lago Ciad e del Niger meridionale. I Kanuri, schiacciati dalla diarchia tra i due maggiori gruppi etnici di potere del Paese, i musulmani Hausa-Fulani e i cristiano-animisti Yoruba, hanno trovato nell'Islam radicale e nelle dottrine jihadiste l'ideologia al servizio delle proprie rivendicazioni. Infatti, l'obiettivo politico di Boko Haram è la creazione di uno Stato Islamico retto dalla *Sharia*, il cui raggiungimento deve essere ottenuto attraverso la *jihad*. Si tratta, dunque, di un'agenda al momento nazionale, ma con ampi margini di regionalizzazione legati alla capacità di estendere il reclutamento in maniera massiccia anche ad elementi etnici non Kanuri.

Nel **Mali** e nel Sahel, nel conflitto per l'indipendenza dell'Azawad si sono inserite altre forze destabilizzatrici, come la rete di al-Qaeda operante nel Maghreb (AQIM), che da un decennio è attiva nella regione e in particolar modo in Algeria, e i gruppi jihadisti *Ansar Dine* e *MUJAO* (movimento per l'unità e il Jihad nell'Africa Occidentale).

A cura di Angela Mattiello
31 luglio 2015